

EMIRA ARMENTANO

*Il “condominio” in letteratura: da LUOGO della modernità a NONLUOGO della post-modernità.  
Quando il condominio si trasforma in iper-centro-inclusivo*

In

*Natura Società Letteratura*, Atti del XXII Congresso  
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Bologna, 13-15 settembre 2018),  
a cura di A. Campana e F. Giunta,  
Roma, Adi editore, 2020  
Isbn: 9788890790560

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/natura-societa-letteratura>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

EMIRA ARMENTANO

*Il “condominio” in letteratura: da LUOGO della modernità a NONLUOGO della post-modernità.  
Quando il condominio si trasforma in iper-centro-inclusivo*

*Se la letteratura è creatrice di mondi e i mondi letterari sono a loro volta contenitori di storie, i testi del '900 e del nuovo millennio non possono che ri-vedere, re-immaginare, ri-semantizzare i luoghi della modernità per farne non solo lo spazio-cornice delle proprie narrazioni ma anche, e soprattutto, lo spazio simbolico attraverso cui capire e analizzare la contemporaneità.*

*In tale ottica il presente contributo si sofferma sullo “spazio-condominio” – quale luogo aggregativo sociale tipico della modernità e della postmodernità – in alcuni racconti/romanzi novecenteschi (e non) attraverso un'analisi che, insieme alle tradizionali categorie narratologiche, utilizzerà le categorie socio-antropologiche proposte da Marc Augé.*

*1. Premessa: il condominio spazio aggregativo del '900*

Gli spazi delle narrazioni letterarie corrono parallele all'evoluzione socio-urbanistica della Storia: dalla caverna primordiale ai grattacieli futuristici, passando attraverso campagne, case, palazzi, ognuno di noi è entrato in luoghi ora conosciuti e accoglienti ora inquietanti ed enigmatici per leggere storie di personaggi che di quegli spazi sono spesso la proiezione.

Pertanto muovendoci nella narrativa del secondo '900 e del 2000 non possiamo non imbatterci in quel nuovo spazio abitativo che architettonicamente e socialmente è l'evoluzione dei palazzi nobiliari e delle case borghesi: il condominio.

Se l'etimologia “*cum-dominium*” rimanda al diritto di “dominio” esercitato o da esercitarsi insieme con altri, nella realtà relazionale letteraria il condominio viene declinato in molteplici aspetti, tipici della modernità, assumendo ora la fisionomia di luogo di legami sociali e identitari ora quello di luogo di sotterranee ostilità e sveltanti ambizioni, fino a divenire spazio ambiguo e misterioso.

Ma se scendiamo più a fondo ci renderemo anche conto che è possibile riflettere sullo spazio-condominio in letteratura come luogo evolutivo che conduce al postmoderno e oltre, trasformandosi in spazio abitativo sempre più anonimo, claustrofobico e fomentatore di catastrofi profondamente simboliche.

*2. Condominio: LUOGO/NONLUOGO*

Il presente intervento, pertanto, vuole fare del condominio – spazio narrativo di molta letteratura del '900 e 2000 – l'angolazione privilegiata per analizzare e comprendere le trasformazioni sociali e antropologiche del nostro tempo.

In tale ottica si analizzerà lo spazio narrativo non più (solo) alla luce delle tradizionali categorie narratologiche, ma (anche) utilizzando le categorie socio-antropologiche proposte da Marc Augé in *Non-Lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*, pubblicato nel 1992<sup>1</sup>.

Augé, nel suo saggio, introduce la contrapposizione tra due categorie di spazi collettivi, LUOGO e NONLUOGO, per parlare dei nuovi ambienti della vita contemporanea (“nonluoghi”) messi a confronto con i tradizionali spazi del passato recente e meno recente (“luoghi”)<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, trad. italiana di D. Rolland, Milano, Elèuthera, 1996

<sup>2</sup> Augé è ritornato più volte sull'argomento, rivedendo e riadattando la propria analisi in relazione all'evoluzione sociale e antropologica degli ultimi trent'anni. Si vedano, ad es., i seguenti articoli: <http://temi.repubblica.it/micromega-online/marc-auge-i-nuovi-confini-dei-nonluoghi/>

Con il termine LUOGO Augé fa riferimento a uno spazio relazionale, identitario e storico, spazio in cui i rapporti tra gli individui sono sollecitati e di cui sono parte integrante, spazio al cui interno i soggetti si riconoscono, hanno una storia comune o si richiamano ad essa, spazio stratificato di emozioni e passato. Il NONLUOGO è, al contrario, uno spazio senza un'identità, sempre uguale a se stesso a qualsiasi latitudine, quindi anonimo, staccato da ogni rapporto con il contesto sociale, privo di una tradizione, privo di una storia: aeroporti, autogrill, centri commerciali, stazioni, tutti spazi caratterizzati da una sorta di anonimato, da una riproduzione in serie anche degli ambienti architettonici all'interno dei quali quella istituzione è collocata<sup>3</sup>.

La tesi del presente contributo è che anche il condominio, quale spazio aggregativo tipico della modernità e della sua letteratura narrativa, si sia evoluto lungo la direttiva socio-antropologica individuata da Augé: esiste un condominio-LUOGO, declinato come realtà molteplice e complessa, ma comunque sempre identitaria e relazionale, ed esiste un condominio-NONLUOGO, spazio tipico della società globalizzata, veloce, multiforme eppure pericolosamente omologata e disturbata.

Da qui partiremo per una riflessione che prima prenderà in considerazione, a titolo di meri *exempla* e in modo molto sintetico, alcuni racconti/romanzi italiani e stranieri in cui lo spazio-condominio è declinato come LUOGO (luogo di solidarietà, luogo-emblema del boom economico, luogo di conflitto e facciata perbenista, luogo metamorfico), per poi passare all'analisi di due romanzi stranieri che invece propongono lo spazio-condominio come uno spazio abitativo sempre più anonimo, inquietante e ipertrofico, scenario delle crisi relazionali e identitarie proprie della post-modernità, assimilabile al NONLUOGO di Augé.

### 3. Condominio-LUOGO: microcosmo di relazioni differenti

In questo capitolo si propongono poche e rapide pennellate per delineare alcune varianti con cui lo spazio-condominio, contenitore fisico e simbolico di narrazioni letterarie diversificate, è sempre presentato e vissuto come LUOGO relazionale e identitario.

#### 3.1 L'archetipo: il condominio come "opera mondo"

Non si può non partire da *La vita, istruzioni per l'uso*<sup>4</sup> di George Perec del 1978, archetipo della letteratura condominiale, vera "opera mondo", che nasce da un'immagine che lo stesso autore così fotografa: «Immagino uno stabile parigino cui sia stata tolta la facciata [...] in modo che, dal pianterreno alle soffitte, tutte le stanze che si trovano sulla parte anteriore dell'edificio siano immediatamente e simultaneamente visibili»<sup>5</sup>.

Costituito da 99 capitoli, ognuno dei quali rappresenta l'istantanea di una stanza di un palazzo di dieci piani (10 stanze/caselle per 10 piani = 100 caselle... e allora perché non 100 capitoli?), il romanzo si ambienta in un condominio parigino nella giornata del 23 Giugno 1975, poco prima delle

---

<http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2017/02/17/news/possidenti-consumatori-ed-esclusi-e-la-guerra-dei-tre-mondi-1.295567>

<sup>3</sup> Anche Zygmunt Bauman è intervenuto sul NONLUOGO, scrivendo che esso "è uno spazio privo delle espressioni simboliche di identità, relazioni e storia: esempi tali di 'non luoghi' sono gli aeroporti, le autostrade, le anonime stanze d'albergo, i mezzi pubblici di trasporto [...]. Mai prima d'oggi nella storia del mondo i non luoghi hanno occupato tanto spazio" (Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, 2002, 113).

<sup>4</sup> Titolo originale: *La vie mode d'emploi*. Il sottotitolo del libro recita *Romans*, al plurale, cioè *Romanzi*: non quindi un unico romanzo ma una molteplicità di storie intrecciate tra loro.

<sup>5</sup> Cit. in [http://cicloinf.dimi.uniud.it/didattica/A5/B\\_Allegati/21All\\_B.pdf](http://cicloinf.dimi.uniud.it/didattica/A5/B_Allegati/21All_B.pdf)

otto di sera, e tutte le vicende narrate al presente si svolgono entro questo solo giorno (con ampie e continue incursioni nel passato, dal 1833 al 1975).

L'autore comincia dalle scale (il luogo d'incontro per eccellenza) e poi si addentra negli ambienti del condominio, stanze, cantine, mansarde... soffermandosi su oggetti, arredi, mobili... e da qui imbastisce trame e crea personaggi molteplici legati a stratificati percorsi di lettura: «ogni appartamento dello stabile cela un mistero, un dramma, una peripezia che si dirama nelle più esotiche contrade del mondo o trae origine in epoche remote: le cento stanze diventano le Mille e una notte»<sup>6</sup>.

L'impianto combinatorio della narrazione è lo specchio dell'impianto architettonico del condominio: i fili narrativi si intrecciano come le tessere costitutive dello spazio che li contiene e li unisce.

Qui il palazzo-condominio è luogo fisico e, allo stesso tempo, metafora di una realtà complessa che trova un ordine nella compiutezza della struttura<sup>7</sup>, attraversata dai movimenti narrativi di passaggio da una stanza all'altra (pur con un piccolo spiraglio finale aperto sull'incompiutezza: le 100 stanze/caselle del condominio, grazie al “salto del cavallo”, diventano i 99 capitoli del romanzo).

### 3.2 Tra trasformazioni sociali...

In *Un paio di occhiali*<sup>8</sup> di Anna Maria Ortese sono i condomini del dopoguerra a esplicitare le differenze sociali: a palazzi con vasi pieni di gerani, signore imbellettate, luce dorata e appartamenti ricchi e sfarzosi, si oppone un mondo scuro di bassifondi in cui il cielo è stretto, gli ambienti angusti e umidi, e gli abitanti larve umane senza tempo, senza più aria né speranza.

Ed è ancora il condominio a diventare nelle parole di Italo Calvino – ora attraverso gli occhi stupefatti di Marcovaldo, ora nelle ambiziose considerazioni de *La speculazione edilizia* – emblema delle trasformazioni sociali e urbanistiche delle città dal dopoguerra alla contemporaneità: la «città verticale, dove tutti i vuoti tendono a riempirsi e ogni blocco di cemento a compenetrarsi con altri blocchi di cemento»<sup>9</sup>, è sommersa di «nuovi fabbricati [...], casamenti cittadini di sei otto piani, a biancheggiare massicci come barriere di rincalzo al franante digradare della costa»<sup>10</sup>.

Si arriva ai giorni nostri con Giuseppe Montesano che, nel suo *Magic people*<sup>11</sup>, si aggira in un condominio delirante che ben rappresenta la mediocrità di fine millennio di un'italietta fatta di teledipendenza, di smania per le griffe, di professori apparentemente integerrimi che corrodono millesimi trafficando per un terrazzo abusivo, di commercianti a loro agio solo nel Suv, «di venditori di lavoro, di venditori di spiagge, di venditori di aria da respirare, di creatori di sempre più mostruosi prodotti ogm»<sup>12</sup>.

---

<sup>6</sup> Così scrive Calvino nella quarta di copertina di G. PEREC, *La vita istruzioni per l'uso*, Milano, BUR, 2010.

<sup>7</sup> Con il romanzo di Perec ci troviamo nel pieno della letteratura combinatoria dell'Oulipo. Dedicato alla memoria di Raymond Queneau, il romanzo *La vita istruzioni per l'uso* è stato definito da Italo Calvino, ne *Le lezioni americane*, un iper-romanzo in cui il “perseguimento d'un progetto strutturale e l'imponderabile della poesia diventano una cosa sola” (I. CALVINO, *Le lezioni americane*, Milano, Garzanti, 1988, 117).

<sup>8</sup> A.M. ORTESE, *Un paio di occhiali*, in *Il mare non bagna Napoli*, Milano, Adelphi, 1994.

<sup>9</sup> I. CALVINO, *Marcovaldo*, Milano, Mondadori, 1993, 113.

<sup>10</sup> ID., *La speculazione edilizia*, Torino, Einaudi, 1978, 9.

<sup>11</sup> G. MONTESANO, *Magic people*, Milano, Feltrinelli, 2005.

<sup>12</sup> <https://www.librerianapolis.it/libri-84159/83-narrativa/1900-magic-people-giuseppe-montesano>

Ma anche le moderne borgate periferiche, in cui è la borghesia che si sta “imborgatando”, vengono filtrate attraverso le storie di un condominio di una periferia romana, in una fantomatica ma evocativa Via Vermeer, nell’ultimo romanzo di Walter Siti, *Il contagio*<sup>13</sup>.

E se le più recenti trasformazioni sociali del nostro paese sono determinate dalle immigrazioni di migliaia di individui che da terre lontane e malate si riversano in un’Italia che spesso fa fatica ad accoglierli, integrarli, accettarli, è ancora una volta il condominio il luogo letterario che unisce e dà forma a una nuova e variegata comunità multi-etnica: nel romanzo *Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*<sup>14</sup>, di Gaddiana memoria, la narrazione corale intreccia storie, memorie e sogni di Iqbal Amir Allah bengalese e di Benedetta Esposito napoletana, di Johan Van Marten olandese e di Maria Cristina González peruviana, di Antonio Marini milanese e Parviz Manssor Samadi iraniano... e di tanti altri ancora che si destreggiano tra pregiudizi e solidarietà, incomprensioni e altruismo.

### 3.3 ...e voyeurismo

Ma il condominio già con Cornell Woolrich nel racconto *It had to be murder*<sup>15</sup> del 1942/3, e ancora di più con Alfred Hitchcock che nel 1954 lo ha fatto diventare *La finestra sul cortile*, si era prestato a diventare metafora di altro da sé: luogo chiuso e protetto che permette lo sguardo indiscreto e voyeuristico su frammenti di esistenze altre si va di fatto poi trasformando nel film nella metafora della sala cinematografica, luogo da cui godere della storia proiettata sullo schermo.

E non compie forse un’impresa simile Gesualdo Bufalino, con *Tommaso e il fotografo cieco*<sup>16</sup>, quando attribuisce al “patatrac” del suo condominio la metafora della dissoluzione della forma-romanzo?

Anche qui, dietro la facciata di apparente normalità della vita di un condominio romano, il romanzo lascia emergere a poco a poco i piccoli drammi privati di ciascun personaggio, gli aspetti più ambigui della loro routine, quelli che stuzzicano maggiormente il voyeurismo dei protagonisti, fino a capovolgere aspettative e certezze del lettore.

E se nel racconto di Woolrich e nel film di Hitchcock la visuale parte da una finestra che si apre sul microcosmo umano dei dirimpettai, con Bufalino il protagonista Tommaso si esilia in un eremo metropolitano che non è semplicemente un appartamento del condominio, bensì la sotterranea cantina del palazzo, luogo emblematico di oscurità e separazione dalla vita, da cui l’ottica sulle meschinità altrui segue la direzione basso-alto, sogno-verità, illusione-disillusione.

### 3.4 Condominio a fumetti

A dimostrazione della duttilità dello spazio-condominio a presentarsi come luogo cornice (e non) nella letteratura contemporanea c’è anche la recente *Residenza Arcadia*<sup>17</sup>, graphic novel di Daniel Cuello, genere narrativo meno tradizionale ma ormai più che accreditato, in cui è proprio lo spazio-condominio a generare e contenere la storia e i rapporti tra i personaggi.

---

<sup>13</sup> W. SITI, *Il contagio*, Milano, Rizzoli, 2017.

<sup>14</sup> A. LAKHOUS, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni e/o, 2006.

<sup>15</sup> C. WOOLRICH, *La finestra sul cortile e altri racconti*, Milano, Mondadori, 1998. Il racconto *It had to be murder* (poi ribattezzato *Rear window*) fu pubblicato nella raccolta *After-Dinner Story* del 1944.

<sup>16</sup> G. BUFALINO, *Tommaso e il fotografo cieco*, Bompiani, 1996.

<sup>17</sup> D. CUELLO, *Residenza Arcadia*, ed. bao, 2017.

*Residenza Arcadia* sembra una storia comica, un resoconto semi-realistico della vita in condominio, dove si intrecciano le storie di vicine pettegole, di giovani che amano la musica ad alto volume, di anziani burberi che non mancano di infastidirsi continuamente gli uni con gli altri. In realtà l'involucro-condominio nasconde storie private, dolori e segreti dimenticati di persone che vivono in tempi di dittatura: è qui impossibile separare sicurezza e segregazione, identità e violenza, appartenenza ed esclusione, eternità del presente e impossibilità del futuro.

### 3.5 Quando il condominio diventa corpo, psiche, metamorfosi del sé

Come ultimo tassello della riflessione sul condominio come LUOGO si propone il romanzo di Roland Topor *Le locataire chimérique*<sup>18</sup>, in cui lo spazio abitativo, rispetto ai precedenti esempi, si va declinando in modo più ambiguo e misterioso.

Ci troviamo a Parigi. Il timido e modesto Trelkovsky, ebreo-polacco parigino, trova una sistemazione in un appartamento che si è liberato da poco perché l'inquilina, la giovane Simone Choule, è morta suicida senza apparente motivo. Dopo aver preso possesso del nuovo alloggio, Trelkovsky inizia a capire (o pensa di aver capito!) il perché del gesto disperato della ragazza: i vicini l'hanno spinta a farlo e anche lui dovrà lottare se non vorrà finire allo stesso modo. Inizia per il protagonista un lento scivolare nell'inferno delle relazioni condominiali, con agguati e angherie da parte dagli inquilini del palazzo (spettri malvagi o demoni interiori?) che lo umiliano, lo perseguitano e lo assediano fino a spingerlo al suicidio vestito da donna (nuova Simone Choule?).

Topor ambienta la storia nel condominio parigino proiettandovi luci ed ombre dell'agire umano.

Il condominio si presenta inizialmente come un tradizionale spazio-cornice: luogo fisico delle relazioni umane, habitat architettonicamente strutturato tra scale, appartamenti e divisori, rifugio di personaggi di varia natura, è l'oggetto del desiderio del protagonista che ambisce a diventarne un inquilino. Ma progressivamente da luogo neutro il palazzo si trasforma in spazio metamorfico, che si anima e si trasfigura fino a diventare lo specchio inquietante di una psiche malata: quella del protagonista.

Il condominio diventa, così, un alveare di piccoli e inquietanti mostri che si ostacolano a vicenda e che, soprattutto, si mostrano inspiegabilmente ostili col nuovo inquilino: il povero Trelkovsky invece che al sicuro si sente sotto costante minaccia.

Trelkovsky, di per sé un personaggio solitario e con relazioni amicali superficiali e ridotte, nel condominio si sente spiato, incompreso, sempre sotto accusa, colpevole e vittima sacrificale di un *quid* inspiegabile; diviene claustrofobico, ossessivo, paranoico; si identifica, quasi senza rendersene conto, con la precedente inquilina suicida: si ritrova vestito da donna, senza farci capire come e perché. Si sente "costretto" al suicidio.

D'altra parte per tutta la narrazione, come nel titolo, Trelkovsky è l'"inquilino", personaggio privo di un'identità precisa, identificato nel solo ruolo di subalterno rispetto ai condòmini proprietari.

Da qui il titolo originario: *locataire chimérique*, "inquilino chimerico", cioè illusorio, forse immaginario e addirittura inesistente (come il cavaliere di Calvino?).

Per questo tutta la storia prende pian piano la piega di una narrazione onirica ed enigmatica, inverosimile se non la si legge come tentativo di dare forma e visibilità alle progressive paranoie del protagonista.

---

<sup>18</sup> R. TOPOR, *Le locataire chimérique*, Buchet/Chastel, 1964. Trad. italiana: *L'inquilino del terzo piano*, Bompiani, 2004. Dal romanzo di Topor Roman Polanski ha ricavato l'omonimo film (Francia 1976).

Ci si addentra sempre più nella psiche disturbata del protagonista e il condominio con le sue relazioni intersoggettive ne diviene la forma espressiva: ci muoviamo tra identità e perturbante. E il condominio è un corpo che subisce progressive metamorfosi: le finestre del palazzo evocano da subito qualcosa di sinistro, uno sguardo nel buio che affonda ben oltre la superficie dei vetri; i muri sputano denti improbabili (che poi scopriremo essere del protagonista); dai rubinetti cadono gocce che poi svaniscono appena il protagonista si avvicina; le scale inghiottono residui di spazzatura; i rumori si amplificano; la stanza da bagno in comune accoglie personaggi immobili, che il protagonista osserva da lontano come fantasmi; infine mani molteplici entrano dalla finestra e minacciano e aggrediscono il protagonista.

L'ambiguità identitaria del protagonista, chiuso tra la condizione aliena dello straniero e l'alienazione mentale, trova nel condominio che lo "accoglie" la cifra del perturbante: la dicotomia tra essere e apparire sfocia in un'inevitabile follia e la crisi del sé scopre nella transgenia, quale fluttuante ipotesi ontologica nel mondo postmoderno, l'unico, tragico destino possibile<sup>19</sup>.

Destino, quello del protagonista, che si compie nel suicidio "coatto", a coronamento di una breve vita condominiale che sembra muoversi tra archetipi e categorie freudiane di analisi e conoscenza: infatti Freud offre un'interpretazione molto interessante della casa [= condominio] quando osserva che essa è una delle chiavi del simbolismo del sogno che la usa per rappresentare la vita corporea: «Il corpo umano nella sua totalità è rappresentato dalla fantasia onirica come una casa, i singoli organi come parti della casa. Nei "sogni da stimolo dentario", alla bocca corrisponde un atrio col soffitto a volta, e al passaggio dalla faringe all'esofago, una scala<sup>20</sup>»<sup>21</sup>.

Topor, pertanto, utilizza il condominio, realtà quotidiana, banale, da tutti conosciuta e sperimentata, freudianamente, esaltandone la funzione straniante: può fungere da palcoscenico della psiche malata, LUOGO di relazioni malate e osteggiate, ma pur sempre LUOGO intersoggettivo.

#### 4. Condominio-NONLUOGO: spazio inclusivo e anonimo fino alla regressione ad originem

Approdiamo ora a due testi narrativi le cui storie sono ambientate in mega-condomini moderni e ipertecnologici, ormai lontani dalla dimensione "privata" borghese di pochi appartamenti situati in palazzi che non vanno oltre i cinque/dieci piani di altezza.

Nuovi centri brulicanti di individui sempre più affaccendati e straniati, i condomini di Ballard e Saramago ci introducono in una dimensione onnicomprensiva e inclusiva, in cui lo spazio abitativo diviene la cifra del postmoderno angosciante, inquietante, alienato e privo di speranza.

##### 4.1 James Graham Ballard, High rise

Nel 1975 Ballard pubblica *High rise*<sup>22</sup>, romanzo sull'agire umano che si illude di avere trovato un nuovo *locus amoenus* e invece si ritrova in un nuovo inferno in terra.

In un enorme grattacielo ipertecnologico di un'anonima periferia londinese alcune migliaia di persone vivono, acquistano, si relazionano protetti dalla rassicurante rete tecnologica che cura ogni

---

<sup>19</sup> <http://www.pigrecoemme.com/blog/lospite-inatteso>

<sup>20</sup> Durante la narrazione, mentre il protagonista scende per le inquietanti e buie scale del condominio, perde involontariamente spazzatura dal sacco che stava portando con sé: quando se ne accorge, ritorna indietro per porre rimedio al misfatto, ma inspiegabilmente la spazzatura è scomparsa, "inghiottita" dalle scale.

<sup>21</sup> S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992, 216.

<sup>22</sup> J.G. BALLARD, *Il condominio*, Milano, Feltrinelli, 2003.

particolare del funzionamento dell'edificio. «Con i suoi quaranta piani e le migliaia di appartamenti, il supermarket e le piscine, la banca e la scuola materna»<sup>23</sup>. . . e, ancora, con il centro commerciale, gli ascensori ad alta velocità, il giardino pensile, la palestra, la sauna, il parrucchiere... il mega-condominio offre ai suoi abitanti la possibilità di avere tutto a portata di mano.

Tutto è già presente “dentro” lo spazio abitativo: niente deve essere cercato “fuori”<sup>24</sup>. Svanisce la tradizionale separazione tra spazi privati e spazi pubblici. Ci troviamo davanti a un regime di autarchia: una comunità chiusa autosufficiente. L'integrazione è totale, anche se i risultati non saranno proprio quelli desiderati.

L'inizio del romanzo, che coincide con la fine della storia, è straniante e disturbante, anticipatore della tragedia che verrà narrata e che avviene, rigorosamente e senza eccezioni, in un mega-condominio che è un mondo in miniatura: «Seduto sul balcone a mangiare il cane, il dottor Robert Laing rifletteva sui singolari avvenimenti verificatisi in quell'immenso condominio nei tre mesi precedenti. Ora che tutto era tornato alla normalità, si rendeva conto con sorpresa che non c'era stato un inizio evidente, un momento al di là del quale le loro vite erano entrate in una dimensione chiaramente più sinistra. [...] il grattacielo poteva offrire occasioni di scontro e violenze in abbondanza»<sup>25</sup>.

E l'occasione per l'“inizio della fine” sarà, come in ogni comunità condominiale che diviene litigiosa e ostile in nome del proprio “particolare”, un banale guasto elettrico all'ascensore. Da qui piccoli scontri che poi follemente si amplificano e si complicano.

Il condominio, pian piano che la storia avanza, prende vita e inghiotte i suoi inquilini, in una ascesa e discesa compulsiva che diventa una vera e disturbante guerra civile.

Omicidi, sabotaggi di ascensori, razzie, barricate di mobili, mucchi di immondizia incustodita, cannibalismo e spedizioni punitive diventano all'ordine del giorno: gli abitanti del condominio si raggruppano in clan tribali, regredendo ad uno stadio primitivo degno dell'*homo homini lupus*.

Si assiste a una vera apocalisse della distruzione dei vincoli sociali, che coincide con la lenta distruzione degli spazi del condominio, che diventa un sudicio agglomerato di *enclave* violente e paranoiche: eppure i condòmini non si allontanano dall'edificio, non chiedono aiuto esterno, anzi mascherano quanto sta accadendo in un morboso attaccamento all'edificio, rifiutandosi anche di andare a lavoro per rintanarsi in quell'inferno che non è un banale ritorno allo stato di natura hobbesiano.

Ballard qui sta, infatti, rovesciando le tesi di Hobbes: «non è nel mitico e ideologico *stato di natura* che si sviluppa il *bellum omnium contra omnes*, la endemica conflittualità sociale che per il pensatore inglese del XVII secolo avrebbe portato alla stipulazione del patto sociale e alla fondazione dello stato. Al contrario, è nelle condizioni del capitalismo sviluppato e ipertecnologico [qui esemplificato da un condominio post-moderno] che i legami sociali tradizionali, svuotati al loro interno proprio da quello sviluppo e dal predominio dell'astrazione del denaro e della razionalità produttiva, possono dissolversi e dar luogo a una caricatura di società, in cui però una serie di pulsioni basilari dell'uomo, represses ma non cancellate dalla civiltà, possono riemergere»<sup>26</sup>.

A questo punto, il condominio di *High rise* è diventato, suo malgrado, un *nonluogo* o, meglio, la conseguenza di essere stato un *nonluogo*.

---

<sup>23</sup> Ivi, 7.

<sup>24</sup> Il condominio di Ballard è una “città verticale” (Ivi,55).

<sup>25</sup> Ivi, 7.

<sup>26</sup> A. CARONIA, *Le radici immaginarie della guerra*, in <https://www.carmillaonline.com/2003/06/09/caronia-su-il-condominio-di-ballard/>



Lo spazio abitativo del romanzo di Ballard, bulimico centro autosufficiente e quindi comunità chiusa e recintata<sup>27</sup>, illusorio *locus amoenus* nato per garantire sicurezza, chiaramente non si colloca “letteralmente” tra i tradizionali *nonluoghi* di Augé. Ma forse il capovolgimento da iniziale *locus amoenus* a *locus horribilis* nasce proprio dal fatto che il condominio di Ballard è ormai uno spazio privo di identità, asettico, anonimo, inautentico, incapace di creare relazioni e di far sedimentare storia e tradizioni, bloccato in un eterno presente.

E Ballard, quando nel romanzo è sempre più chiaro l’orizzonte di disfaccimento fisico del condominio e morale dei suoi abitanti, profetizza un futuro inquietante: «Il confuso ma inconfondibile affioramento di quel nuovo ordine sociale, fondato a quanto sembrava su piccole enclave tribali, affascinava Royal. [...] era stato ben determinato a rimanere [...], nella speranza di fare da levatrice al nuovo ordinamento [...], verso una nuova vita e un modello di organizzazione sociale che sarebbe diventato il paradigma di tutti i futuri grattacieli»<sup>28</sup>.

#### 4.2 José Saramago, La caverna

Il condominio avanguardistico ipertrofico di Ballard ha smascherato gli istinti primordiali dell’uomo, trasformandosi da *luogo* di relazioni a *nonluogo* privo di identità/storia/autenticità, fomentatore e contenitore di violenze ancestrali.

Assistere al rigurgito degli istinti primitivi, violenti, irrazionali, abbruttenti e animaleschi, chiara cifra di un’involuzione dalla civilizzazione, non vuole forse dire che l’umanità è destinata inevitabilmente a un ritorno alle origini primordiali?

*La caverna*<sup>29</sup> di Saramago sembra dare, suo malgrado, una risposta a questo interrogativo.

La storia è ambientata in un anonimo<sup>30</sup> e impersonale mega-CENTRO<sup>31</sup>, nel quale gli appartamenti, organizzati in minuscoli spazi ma concentrati in un gigantesco edificio di 50 piani di altezza, si alternano a negozi, servizi e attrazioni di ogni tipo per rendere la vita di chi vi abita (e ciò viene considerata una grande conquista!) comoda e sicura, come certamente non è al di fuori, dove dilagano povertà, disperazione e violenza.

Qui, però, un invisibile e imprecisato “potere” (il totalitarismo immaginato da Saramago è di tipo economico) controlla le vite di ognuno, impedendo la libertà di movimento e di espressione (a favore di un’omologazione nei comportamenti): sarà il protagonista Cipriano a scandagliare le fondamenta ideologiche di tale dittatura e a smascherare il segreto che si cela (e si vuole fortemente nascondere) nei meandri del CENTRO.

Ecco che *La caverna* di Saramago fa emergere l’inevitabile *reductio ad originem*:

Cipriano, novello Ulisse, spinto da sana *curiositas*, infrange le regole del CENTRO e in una fisica discesa nelle fondamenta della struttura cementizia del CENTRO scopre l’inimmaginabile: i resti della

---

<sup>27</sup> Modello, questo di Ballard, che ricorda da vicino le reali e contemporanee *gated communities* (o *walled communities*), con esempi che si ritrovano ormai in ogni continente: sono spazi residenziali auto-segregativi, spesso recintati, per lo più autosufficienti, formati da gruppi di abitazioni esclusive e con accesso sorvegliato.

<sup>28</sup> BALLARD, *op. cit.*, 77.

<sup>29</sup> J. SARAMAGO, *La caverna*, Torino, Einaudi, 2000.

<sup>30</sup> L’atemporalità e l’anonimato della vicenda narrata sottolineano l’universalità della condizione umana. Da qui la definizione di «grandissimo romanzo di fantascienza umanistica» per il testo di Saramago (cfr. G. IANNOZZI, *La caverna di Saramago*, 2010, <https://iannozzigiuseppe.wordpress.com/2010/06/19/la-caverna-di-saramago/>).

<sup>31</sup> Il nome con cui Saramago chiama questo gigantesco spazio abitativo è proprio “centro”, termine generico ma semanticamente carico della funzione di luogo “centrale”, imprescindibile, unico e necessario.

mitica (e invece ora reale) caverna platonica, con «una panchina di pietra e [...] allineate alcune sagome indistinte»<sup>32</sup>; e poi stoffe e corpi seduti «tutti eretti come se uno spiedo di ferro avesse loro trapassato il cranio e li tenesse avvitati alla pietra»<sup>33</sup>.

Un urlo si strozza in gola a Cipriano e l'incubo si amplifica: tre uomini, tre donne, orbite scavate... funi che «sembravano esser servite per immobilizzare i loro colli»<sup>34</sup>... ancora funi alle gambe... volti miseri, mani ridotte a pelle e ossa, mani incrociate sulle gambe... terreno bruciato intorno... un falò...

Le basi materiali (e, quindi, ideologiche) del CENTRO di Saramago, evoluzione postmoderna del condominio in spazio inclusivo e autarchico, nuovo *nonluogo* (perché incapace di creare relazioni tra gli abitanti, spazio enorme ma freddo e inautentico, microcosmo senza storia né tradizioni), sono costituite dall'atavica caverna platonica<sup>35</sup>, i cui prigionieri – costretti a credere reali le ombre illusorie – prefigurano i futuri abitanti/consumatori di una società iper/post-tecnologica che fa dell'apparenza, del consumismo, della globalizzazione la cifra della propria esistenza.

Dunque, da Ballard a Saramago si è consumato il corto circuito della società contemporanea: dal condominio postmoderno si è approdati all'ancestrale caverna, in un eterno ciclico ritorno che prefigura la tragedia del destino dell'umanità.

Di certo, leggere il romanzo di Saramago vuol dire entrare in contatto con la nostra condizione di eterni prigionieri «chiusi in una enorme caverna, circondati da immagini la cui funzione primaria sarebbe quella di rappresentare la realtà, mentre invece la occultano»<sup>36</sup>.

#### BIBLIOGRAFIA:

- M. AUGÉ, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1996.  
J.G. BALLARD, *Il condominio*, trad. di P. Lagorio, Universale economica Feltrinelli, 2003.  
G. BUFALINO, *Tommaso e il fotografo cieco*, Bompiani, 1996.  
I. CALVINO, *La speculazione edilizia*, Einaudi, 1978.  
I. CALVINO, *Marcovaldo*, Oscar Mondadori, 1993.  
D. CUELLO, *Residenza Arcadia*, ed. bao, 2017.  
A. LAKHOUS, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni e/o, 2006.  
G. MONTESANO, *Magic people*, Feltrinelli, 2005.  
A.M. ORTESE, *Un paio di occhiali*, in *Il mare non bagna Napoli*, Adelphi, 1994.  
G. PEREC, *La vita istruzioni per l'uso*, BUR, 2010.  
J. SARAMAGO, *Cecità*, trad. di R. Desti, Einaudi, Torino, 1996.  
W. SITI, *Il contagio*, Rizzoli, 2017.  
R. TOPOR, *L'inquilino del terzo piano*, Bompiani, 2004.  
C. WOOLRICH, *La finestra sul cortile e altri racconti*, A. Mondadori, 1998.

---

<sup>32</sup> JOSÉ SARAMAGO, *op. cit.*, 318.

<sup>33</sup> *Ibidem.*

<sup>34</sup> *Ibidem.*

<sup>35</sup> Esplicito è qui il recupero della caverna platonica quale ipotesto del romanzo di Saramago: «Strana immagine è la tua - disse - e strani sono quei prigionieri». «Somigliano a noi - risposi». PLATONE, *Repubblica*, libro VII.

<sup>36</sup> F. BORRELLI, *Biografi del possibile*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, 17.

V. BAGNOLI, *Lo spazio del testo. Paesaggio e conoscenza nella modernità letteraria*, Edizioni Pendragon, 2003.

F. BORRELLI, *Noi pupazzi devoti a una realtà di ombre, Il Manifesto*, 17 Febbraio, 2001.

F. BORRELLI, *Biografi del possibile*, Bollati Boringhieri, 2005.

A. CHIURATO, *Là dove finisce la città. Riflessioni sull'opera di J. G. Ballard*, Archetipolibri, 2013.

S. FREUD, *L'interpretazione dei sogni*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

A. GIORGIO, «*Allegorie*» di Napoli, Marosia Castaldi e Giuseppe Montesano tra tradizione e innovazione, NC 6.2007.

G. PEREC, *Specie di spazi*, Bollati Boringhieri, Torino 1989, trad. it. di Roberta Delbono.

#### SITOGRAFIA:

M. AUGÉ, “I nuovi confini dei nonluoghi”, in <http://temi.repubblica.it/micromega-online/marc-auge-i-nuovi-confini-dei-nonluoghi/>

M. AUGÉ, “Possidenti, consumatori ed esclusi: è la guerra dei tre mondi”, in <http://espresso.repubblica.it/plus/articoli/2017/02/17/news/possidenti-consumatori-ed-esclusi-e-la-guerra-dei-tre-mondi-1.295567>

M. BUCCI, “Il condominio e l'infezione morale: Cronenberg, De La Iglesia, Jeunet & Caro ed altri coinquilini”, in [http://www.effettonotteonline.com/news/index2.php?option=com\\_content&do\\_pdf=1&id=643](http://www.effettonotteonline.com/news/index2.php?option=com_content&do_pdf=1&id=643)

A. CARONIA, “Le radici immaginarie della guerra”, in <https://www.carmillaonline.com/2003/06/09/caronia-su-il-condominio-di-ballard/>

G. CHIARO, “La dilagante follia e la scalata de *Il Condominio* di Ballard” in

<http://www.artspecialday.com/9art/2017/07/19/1b1w-il-condominio-ballard/>

A. CHIURATO, “Le comunità estreme di J.G. Ballard”, in <http://www.griseldaonline.it/temi/estremi/ballard-chiurato-moderno-comunita-estreme.html>

G. DELL'ANNA, “Letteratura condominiale”, in <http://www.minimaetmoralia.it/wp/letteratura-condominiale/> (Questo articolo, lievemente rimaneggiato, è uscito sul Manifesto: <https://ilmanifesto.it/il-condominio-e-servito/>)

M. DEL SANTO, “Il condominio”, in <http://www.fantascienza.com/7983/il-condominio>

“Grattacieli, condomini e altri disastri. Il condominio di J.G. Ballard”, in <http://cronacheletterarie.com/2017/10/04/il-condominio-di-j-g-ballard/>

G. IANNOZZI, “La caverna di Saramago”, 2010, <https://iannozzigiuseppe.wordpress.com/2010/06/19/la-caverna-di-saramago/>

M. PULIATTI, “L'inquilino del terzo piano, di Roman Polanski”, in <https://www.sentieriselvaggi.it/linquilino-del-terzo-piano-di-roman-polanski/>

M. MACHO STADLER, *La vita istruzioni per l'uso di Georges Perec*, in [http://www.xlatangente.it/upload/files/La\\_vita\\_istruzioni\\_per\\_l\\_uso.pdf](http://www.xlatangente.it/upload/files/La_vita_istruzioni_per_l_uso.pdf)

“Georges Perec: la vita, istruzioni per l'uso”, in <https://culturificio.org/georges-perec-la-vita-istruzioni-per-luso/>

J. SARAMAGO, *Prolusione al Nobel*, in [http://www.dicoseunpo.it/Nobel\\_della\\_Lettatura\\_files/Saramago.pdf](http://www.dicoseunpo.it/Nobel_della_Lettatura_files/Saramago.pdf)

Intervista a Saramago <http://www.sagarana.net/archiviolavagne/lavagne/197.htm>